

# Chiosi: «Qui c'è bisogno dell'esercito»

■ GIUSEPPE PORZIO

Una vita privata irreprensibile. Nessun guaio con la giustizia. E soprattutto, per sua stessa ammissione, «nessun nemico nella vita privata né in quella lavorativa». Resta avvolto nel giallo il ferimento di Alberto Vitiello, il 55enne dipendente dell'Arin ferito di striscio in un agguato andato in scena in vico Vasto a Chiaia. Sotto lo sguardo di decine tra passanti e automobilisti. E sotto gli occhi terrorizzati del figlio. Due i colpi esplosi all'indirizzo dell'uomo. Uno soltanto dei proiettili ha

**Si indaga nella vita privata del dipendente dell'Acquedotto. Gli inquirenti non escludono l'errore di persona**

lambito il bersaglio, ferendo di striscio l'uomo alla spalla destra. Aprendo le porte al giallo. Tra le mani dei carabinieri del nucleo provinciale, al momento, c'è una ricostruzione dettagliata di quanto accaduto in quello spaccato di

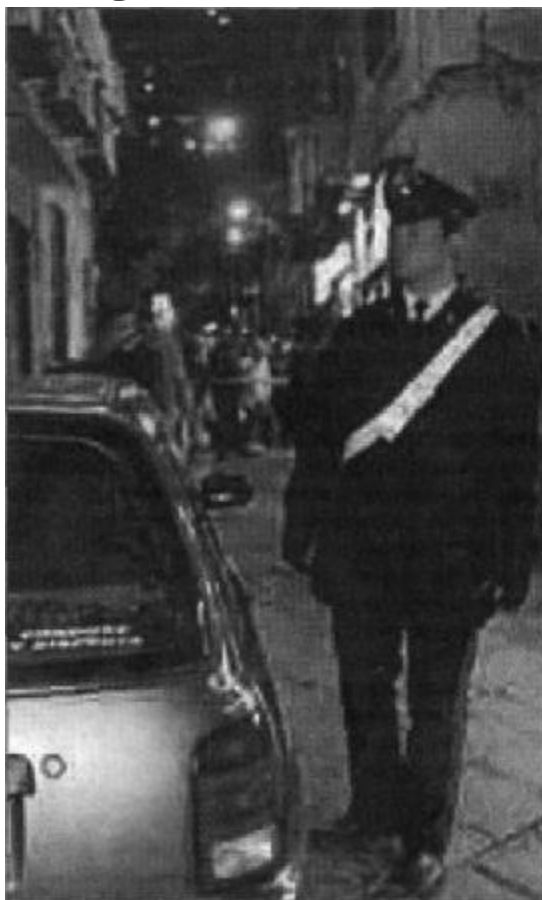
"Napoli bene" alle 19.30 di martedì. Alberto Vitiello è alla guida della sua Nissan Micra. Il figlio Marco siede accanto a lui. Sono di rientro a casa, vivono nel quartiere

**Il presidente della Circoscrizione: «Troppe garanzie per chi è accusato. Servono leggi severe e la certezza della pena**

Vomero. Il viaggio finirà molto prima. Vico Vasto a Chiaia. Un ciclomotore con un giovane centauro in sella supera la Nissan per porsi trasversalmente alla direzione di marcia della vettura. Vitiello arresta la marcia.

Si accorge in tempo che il giovane in scooter impugna un'arma, una rivoltella puntata contro di lui. D'istinto si abbassa. Una prontezza di riflessi che gli salverà la vita. Il killer mancato è già in fuga, quando l'operaio si accorge di essere rimasto ferito. L'uomo accosta, compone il numero dei carabinieri, rifiuta di farsi accompagnare in ospedale. E' stato ascoltato per alcune ore. Ma non è stato in grado di fornire elementi utili alle indagini, salvo pronunciare poche parole che amplificano il mistero: «Volevano uccidermi».

C'era lui, dunque, nel mirino del giovane centauro. Gli investigatori hanno concentrato le indagini sulla vita dell'uomo, che ha più volte ribadito di non aver ricevuto



minacce. Oltre a valutare l'esistenza di elementi che possano ricondurre all'operaio, gli inquirenti tuttavia non escludono la possibilità di un errore di persona, né l'ipotesi che il bersaglio dei sicari fosse un altro uomo presente al momento della sparatoria, che sarebbe riuscito a sfuggire all'agguato. Ai proiettili che questa volta hanno valicato il salotto buono della città. Lontano dalle guerre di periferia. Non solo a Secondigliano e Scampia. Non soltanto nei Quartieri Spagnoli o alla Sanità. Anche a Chiaia prende corpo la paura.

A Chiaia come a Napoli, dove «la situazione è diventata incontrollabile», commenta Fabio Chiosi, presidente del locale parlamentino. «Oramai non c'è scelta, in questa città è necessario l'impiego dell'esercito, di un contingente di professionisti in grado di dare un autentico supporto alla città». Militarizzare la città, «contrariamente - aggiunge Chiosi - a quanto ha affermato, appena sei giorni fa, il ministro Pisanu, flirtando con il sindaco Jervolino». L'esercito, che «da solo non basta». Per il presidente della Circoscrizione Chiaia la vera cura al male di Napoli «può essere rappresentata da leggi speciali attraverso le quali sopprimere alcune garanzie esistenti».